

L'ESERCITO E LE LEGIONI DI ROMA NELLE MONETE

di Domenico Salvatore

Sin dall'età repubblicana le legioni romane avevano condotto fin nei paesi più lontani le aquile vittoriose creando i presupposti per l'affermarsi della potenza di Roma che raggiunse il suo apice ai tempi di Traiano, portando la civiltà romana in gran parte del mondo allora conosciuto. L'asse portante dell'esercito romano furono le legioni; per motivi di spazio parlerò solo sulla genesi delle legioni e loro successiva evoluzione nel periodo repubblicano ed imperiale⁽¹⁾.

Durante il primo tempo repubblicano l'esercito tipico rimase della consistenza di due legioni che divennero poi quattro durante la seconda guerra sannitica (un console comandava due legioni) ed in seguito sei, otto, diciotto e persino ventitre durante la guerra annibalica.

L'effettivo iniziale di 4.200 uomini e 300 cavalieri per ogni legione rimase costante fino a tutto il II secolo ma in determinate circostanze fu aumentato.

Già in questo periodo i Romani non combattevano più da soli giacché avevano degli alleati, dapprima nel Lazio e successivamente in tutte le regioni d'Italia in cui si andava estendendo la dominazione romana.

Sia i Latini che gli alleati italici (*i socii*) furono obbligati non solo a mettere a disposizione dei Romani un certo contingente di forze ma anche a pagarlo: erano i Romani a richiedere volta per volta agli alleati l'entità delle forze necessarie.

Dalle guerre puniche in poi, quando si cominciò a combattere fuori d'Italia, ai predetti *socii* si aggiunsero delle forze reclutate nei paesi con i quali si veniva a contatto, forze fornite in base ad alleanze oppure mercenarie.

Queste truppe, costituite da cavalieri e da specialisti come arcieri e frombolieri, si chiamarono *auxilia* ed il loro numero variava a seconda delle circostanze.

La leva avveniva solo in caso di guerra; in servizio venivano chiamati uomini appartenenti alle cinque classi del censo mentre la restante massa, i *proletarii*, veniva impiegata nella flotta. Per quanto concerne l'età, il limite massimo era di 46 anni per il servizio in campagna, poi sostituito

con un massimo di sedici campagne come fante o cavaliere.

In caso di circostanze eccezionali si procedeva alla leva in massa, *tumultuus*, e tutti potevano essere richiamati o chiamati alle armi.

Presso gli alleati la leva veniva fatta dalle locali autorità.

Da un documento di Polibio sappiamo che la consistenza delle forze mobilitabili in Italia era nel 255 a.C. di circa 550.000 uomini.

Alla metà del II secolo il legionario riceveva un terzo di denaro al giorno, il centurione due terzi, il cavaliere un denaro.

Il soldo militare aveva lo scopo di assicurare l'uniformità di armamento e di ogni fornitura: non era un compenso per l'opera prestata ma un indennizzo per le spese sostenute. In seguito infatti, quando lo Stato fornì armi e viveri, la spesa relativa venne dedotta dal soldo e questa regola continuò anche nell'età imperiale quando l'esercito divenne professionale.

Il vitto consisteva generalmente in cereali e carni insaccate, saltuariamente carne fresca e verdure. Con queste premesse risulta evidente che la maggior fonte di guadagno per i soldati era costituita dalla preda militare che apparteneva allo Stato ma della quale il comandante, sotto la sua personale responsabilità, poteva disporre destinandola tutta od in parte per premiare i soldati in proporzione al merito.

Il comando supremo fu tenuto inizialmente dal re, poi da consoli (in origine detti *pretore* da *prae ire*, precedere l'esercito) che esercitavano il potere collegialmente, più tardi anche dai pretori.

I poteri militari, inerenti alla carica, compresi col nome di *imperium* venivano conferiti al magistrato con legge apposita (*lex curiata de imperio*).

I generali romani non erano dei professionisti ma dei civili per i quali il comando militare era un aspetto del potere.

Con la nascita dell'Impero si rese evidente la necessità della creazione di un esercito permanente che assicurasse una stabile difesa dello Stato romano che si stava estendendo al di fuori dei confini regionali. Era necessario avere a disposi-

zione milizie bene addestrate alle armi, con una disciplina ferrea, in grado di raggiungere tempestivamente i luoghi dove poteva scoppiare una guerra, luoghi che spesso erano molto distanti da Roma. Pervenuto al potere, Augusto dovette affrontare il gravoso problema di una nuova sistemazione delle forze armate, in grado di sostituire l'antico esercito cittadino con un esercito stanziato.

Questa nuova sistemazione, alla quale Augusto pose mano subito dopo la battaglia di Azio, non si compì naturalmente in un unico momento ma ebbe bisogno di varie modifiche ed aggiustamenti che furono apportati anche dai suoi successori.

L'esercito che Augusto si trovò a gestire dopo la sconfitta di Marco Antonio era troppo oneroso per le finanze pubbliche: la gran massa dei veterani fu congedata con doni in denaro e distribuzione di terre.

Le legioni di 28 furono ridotte a 25⁽²⁾: la numerazione delle legioni andava da I a XVI e da XX a XXII, ma si ebbero più legioni che portavano lo stesso numero (III legione Augusta, III Cyrenaica, III Gallia, ecc.)⁽³⁾.

Le legioni vennero stanziate in campi permanenti, fuori d'Italia, nelle province in cui la difesa dei confini o la sicurezza interna lo richiedevano: il grosso (otto legioni) fu posto sul Reno e nei paesi danubiani (tre in Pannonia, due in Dalmazia, due in Illiria), quattro legioni in Siria ai confini con i Parti, due in Egitto, provincia di proprietà dell'imperatore, una in Numidia e tre nelle Spagne.

All'interno dell'Impero, Roma ed Alessandria erano le sole città che avevano una guarnigione. La legione rimase organizzata come nell'età precedente (l'effettivo di ogni legione si assestò sui 5-6.000 uomini) con la divisione in coorti, indicate con un numero, manipoli e centurie, indicate quasi sempre col nome del centurione.

Il comando delle legioni era affidato ad un *legatus Augusti* in genere un ex-pretore, di nomina senatoria: solo le legioni stanziate in Egitto erano comandate da un *praefectus legionis* di rango equestre.

Per la coscrizione delle legioni si mantenne il requisito della cittadinanza roma-



na ma anche i provinciali avevano accesso alle legioni: in questi casi la cittadinanza romana veniva loro conferita all'atto della coscrizione.

Il numero delle legioni, dopo Augusto, fu man mano aumentato: Claudio ne creò due nuove, con i Flavi si giunse a 29, Settimio Severo le portò a 33.

Ai tempi di Augusto la durata della ferma era di sedici anni ma fu poi portata a 20 dopo i quali il legionario poteva contare su un premio di 12.000 sesterzi od un equivalente in terra da coltivare. Dell'esercito facevano parte solo uomini liberi: nella flotta invece erano ammessi i liberti ed anche gli schiavi ed i primi potevano aspirare anche ai gradi più elevati. Alla morte di Augusto l'esercito romano non superava i 250.000 uomini. L'esercito fu ordinato su basi così solide che resistettero alle vicende storiche di tre secoli: una prima rinnovazione, iniziata da Settimio Severo, fu poi continuata da Gallieno (di entrambe parlerò più avanti) ed infine resa più completa, anche per le mutate condizioni politiche e sociali, da Diocleziano e Costantino I.

Monete legionarie

Fu Marco Antonio ad inaugurare la coniazione di denari legionari che rappresentano, come tipo generale, l'aquila legionaria fra due insegne militari e portano scritto il numero delle legioni. Il suo esempio fu poi seguito, in ordine cronologico, da Clodio Macro, Severo, Gallieno, Vittorino, Carausio ed Alletto i quali, oltre al numero, vi aggiunsero i titoli ed i simboli delle rispettive legioni: un pegaso, un ca-

pricornio, un leone, un toro, un'aquila, Nettuno, ecc.

Le monete legionarie in oro sono tutte molto rare; fra quelle d'argento comuni la maggior parte di quelle di Antonio, rarissime quelle di Clodio Macro, non comuni quelle di Severo e di Gallieno, molto rare quelle di Carausio, l'unico billon di Vittorino e quello di Alletto.

A volte alle denominazioni delle legioni sono aggiunti anche vari titoli, per esempio P F (Pia Fidelis).

Le singole insegne le avevano solo i manipoli che erano l'entità tattica più piccola. Le legioni avevano invece delle insegne collettive che erano un simbolo del corpo a cui appartenevano: si trattava di figure di animali, in genere l'aquila ma anche il cinghiale, il cavallo ecc.

Le aquile legionarie per lo più differivano fra loro o per la posa dell'aquila o per l'atteggiamento delle ali o per le varie decorazioni che ornavano l'asta posta sotto l'insegna. Nella Colonna Traiana, giunta ai nostri giorni, sono scolpite parecchie aquile legionarie che differiscono fra loro per diversi particolari, a volte anche ragguardevoli.

Tutte le monete sono classificate col vetusto ma sempre valido Cohen, d'ora in poi abbreviato con C., segue numero della classificazione e, dopo la barretta, la quotazione data dal Cohen ad ogni moneta.

Tipologie legionarie in età repubblicana

Nel tempo repubblicano, prima di Marco Antonio, si conoscono solo due monete che recano al rovescio una tipologia legio-

na, non riferita però a legioni specifiche. Esse sono:

a) Valeria, denario, Marsiglia - C. Valerius Flaccus (82 a.C.)

Diritto: Busto della Vittoria a d., dietro B.

Rovescio: C VAL FLA IMPERAT

Aquila legionaria fra due insegne di coorti sulle quali si legge H(astati) e P(rincipes), sotto EX SC Syd. 747/b - Craw. 365/1a (fig. 1)

Questo rovescio allude ad imprese militari in Spagna ed in Gallia.

b) Neria, denario - Cn. Nerius con L. Cornelius Lentulus Crus e C. Claudio Marcello (49 a.C.)

Diritto: NERI Q VRB

Testa di Saturno a d., dietro la Harpa

Rovescio: L LENT C MARC CO - S

Aquila legionaria fra due insegne militari, sulla prima la lettera H (astati), sull'altra la lettera P (principes) - Syd. 937 (fig. 2)

Dalla monetazione di G. Cesare, a cavallo fra la Repubblica e l'Impero, illustro la seguente moneta:

c) Denario, G. Cesare con Ti. Sempronius Graccus (40 a.C.)

Diritto: Testa laureata di G. Cesare a d., ai lati SC

Rovescio: TI SEMPRONIVS GRACCVS Q DESIG

Stendardo, aquila, aratro e pertica - Syd. 1129; Craw. 525/4 (fig. 3).

Marco Antonio († 31 a.C.)

Nato nell'83 a.C., iniziò la sua carriera militare in Siria sotto il console Gabinio che lo nominò nel 65, a soli 23 anni, comandante della cavalleria.

